

STORIA E PATRIMONIO

Studi mediterranei per Saverio Russo

a cura di

Stefano d'Atri, Rossano Pazzagli, Giuliano Volpe



Saverio Russo (Margherita di Savoia, 1954), storico del mondo mediterraneo in età moderna, è stato allievo della Scuola Normale Superiore laureandosi all'Università di Pisa, dove iniziò le attività didattiche e di ricerca, preludio a una lunga carriera di studioso e di docente. Professore di Storia moderna all'Università di Bari fino al 2001 e poi all'Università di Foggia, dove è stato anche membro del consiglio di amministrazione, direttore del Dipartimento di Scienze Umane e coordinatore della Scuola di dottorato. È stato presidente della Fondazione Banca del Monte di Foggia e del Conservatorio *Umberto Giordano*; presidente regionale del FAI, fa parte della Società di Storia Patria ed è Ispettore onorario della Soprintendenza Archivistica per la Puglia.

Le sue ricerche sono confluite in numerose pubblicazioni, saggi, articoli e libri riguardanti un ampio spettro di argomenti, dalla storia economica e sociale del Mezzogiorno alla storia del paesaggio, dalla storia dell'ambiente e del territorio, alle politiche di tutela e di valorizzazione dei beni culturali. Infaticabile organizzatore culturale, partecipa al Comitato di Direzione delle riviste *"Società e storia"* e *"Rivista di Storia dell'agricoltura"* e dirige alcune collane editoriali, tra cui *Mediterranea* per Edipuglia. Componente di vari comitati scientifici, tra cui quello della Scuola di Paesaggio "Emilio Sereni" presso l'Istituto Alcide Cervi. Relatore in numerosi convegni in Italia e all'estero, vincitore del premio Città di Montalcino per la storia della civiltà contadina, ha dato un contributo di rilievo alla cultura storica, senza mai trascurare l'interesse per il presente e l'intreccio fecondo tra ricerca e impegno civile.

A lui amici, allievi e colleghi dedicano questo libro.

STORIA E PATRIMONIO
Studi mediterranei per Saverio Russo



ISSN 2532-585X
ISBN 978-88-7228-100-7



€ 50,00




EDIPUGLIA



Mediterranea

Collana di studi storici

diretta da Angelo Massafra, Saverio Russo e Biagio Salvemini

Mediterranea
Collana di studi storici
n.s.

Collana patrocinata

*dal Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro
e dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia*

diretta da

Angelo Massafra (*Università Aldo Moro, Bari*), Saverio Russo (*Università di Foggia*),
Biagio Salvemini (*Università Aldo Moro, Bari*)

Comitato scientifico

Jean Boutier (*École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi*), Annastella Carrino (*Università Aldo Moro, Bari*),
Gérard Delille (*École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi*), Niccolò Guasti (*Università di Foggia*),
Paolo Macry (*Università "Federico II", Napoli*), Peter N. Miller (*Bard Graduate Center, New York*),
Pedro García Martín (*Universidad Autónoma, Madrid*), Michael Matheus (*Deutsches Historisches Institut, Roma*),
Giovanni Muto (*Università "Federico II", Napoli*), Elena Papagna (*Università Aldo Moro, Bari*),
Anna Maria Rao (*Università "Federico II", Napoli*), Angelantonio Spagnoletti (*Università Aldo Moro, Bari*),
Maria Antonietta Visceglia (*Università "La Sapienza", Roma*)

La collana è dotata di un sistema di referaggio anonimo

STORIA E PATRIMONIO

Studi mediterranei per Saverio Russo

a cura di

Stefano d'Atri, Rossano Pazzagli e Giuliano Volpe



EDIPUGLIA
2024

Pubblicazione realizzata con:

il contributo del progetto CHANGES -
Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society

Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006

Fondazione CHANGES, presso Sapienza Università di Roma: presidente prof. Marco Mancini

Spoke 1. Historical landscapes, traditions and cultural identities

Spoke leader Università di Bari 'Aldo Moro', coordinatore scientifico: prof. Giuliano Volpe



e con un contributo sui fondi del 5 x 1000 dell'IRPEF
a favore dell'Università di Foggia, in memoria di Gianluca Montel

*Published with a contribution from 5 x 1000 IRPEF funds
in favour of the University of Foggia, in memory of Gianluca Montel*

© 2024 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - <https://edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Copertina: Paolo Azzella
Redazione: Marta Bellifemine

ISSN 2532-585X

ISBN 979-12-5995-100-7

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/1007>

BIBLIOTECHE E SALE DA PRANZO IN CAMPAGNA. VITA ARISTOCRATICA IN VILLA TRA LETTURA, BANCHETTI E CURA DEL CORPO

Giuliano Volpe, Maria Turchiano

1. *L'invito in villa*

Era pratica assai diffusa in età romana e tardoantica, in particolare tra IV e V secolo d.C., invitare amici e parenti nelle proprie dimore urbane e soprattutto in quelle rurali ¹.

La definizione degli spazi per l'ospitalità, come di quelli utilizzati come biblioteche, è un tema non facile, sul quale si dispone ancora di scarsa documentazione archeologica ².

Ovviamente l'ospitalità non è una pratica esclusiva della tarda antichità, perché risale molto indietro nei secoli, trattandosi di una delle consuetudini proprie dell'aristocrazia romana, e più in generale antica. Ma nei secoli finali dell'Antichità questa pratica assunse un rilievo particolare perché legata a manifestazioni sfrenate del lusso, all'esplosione di forme di opulenza, alla ricerca spasmodica degli agi.

Si venne a creare quasi una gara tra gli esponenti di quella che si considerava la parte migliore del genere umano (*pars melior humani generis senatus*: Symm. *Ep.* 1.52). Frequenti erano l'invito sia a cena (la *vocatio ad cenam*) sia a trascorrere veri e propri periodi di vacanza in villa. I grandi proprietari terrieri disponevano di enormi proprietà sparse per l'impero, *massae fundorum*, cioè enormi aggregazioni di fondi gestite mediante una complessa rete di addetti, che garantivano ai proprietari rendite impressionanti ³.

Le principali famiglie senatorie, spesso imparentate tra loro, possedevano anche varie ville, grandi e lussuose residenze rurali che, associavano alla funzione produttiva quella residenziale, accogliendo i proprietari e i loro numerosi amici per più o meno brevi periodi. L'attività culturale, l'*otium litteratum*, era una componente essenziale di questo

¹ Pubblichiamo il testo, in parte rivisto e integrato con la bibliografia essenziale, della lezione tenuta da G. Volpe all'edizione 2024 de "La Storia in piazza" (Genova 15-17 marzo 2024), dedicata al tema "Libri e libertà". L'articolo, frutto di un lavoro comune dei due autori, ci sembra per più versi coerente con alcuni degli interessi di Saverio Russo, per anni nel dipartimento foggiano direttore scientifico della Biblioteca, carissimo amico e collega. A Saverio ci legano da molti anni tante battaglie comuni nell'Università e nella società, tanti affetti e amicizie e tanti momenti significativi delle nostre vite.

² Per approfondimenti si rinvia al volume monografico di Antiquité Tardive 18, 2010: *Lecture, livres, Bibliothèques dans l'Antiquité Tardive*, che contiene una serie di importanti saggi. Si vedano in particolare Cavallo 2010; Cantino Wataghin 2010; Carrié 2010a.

³ Cfr. Vera 1986.

“vivere in villa”, soprattutto da parte degli esponenti delle famiglie di antica tradizione, per distinguersi dai *parvenus*. La villa, cioè, era concepita come *locus amoenus*, uno scenario ideale per i *docta otia*. Nell’ambito di un processo di forte competizione tra gli aristocratici, accanto alla esibizione del prestigio sociale e della ricchezza, contava molto anche l’autorevolezza intellettuale, attraverso le biblioteche, ma anche per mezzo degli scritti di cui erano autori o traduttori o epitomatori⁴. Oltre a improvvisare versi, molti esponenti di queste élites sapevano comporre orazioni, panegirici, trattatelli, declamazioni, ecc. e si cimentavano anche con la traduzione dei testi greci. I ricchi e colti aristocratici non si accontentavano, inoltre, di un’unica residenza rurale, ma ne possedevano a decine, sparse un po’ dappertutto, alcune delle quali probabilmente mai visitate o visitate solo in pochissime occasioni.

Elementi e spazi peculiari delle ville tardoantiche, simboli stessi dell’ideologia aristocratica, erano le sale del convivio, forse i luoghi per antonomasia dell’autorappresentazione, oltre alle terme e agli ambienti propri delle arti e della cultura, tra cui le biblioteche.

Tutto questo ben si inseriva nell’idea e nella concezione della villa tardoantica. Insomma, a differenza delle più antiche ville cd. “schiavistiche”, che avevano come funzione prioritaria quella di garantire la gestione diretta del *fundus*, la villa tardoantica è innanzitutto un simbolo della ricchezza dei proprietari, con un ruolo semmai legato alla gestione centralizzata e al coordinamento delle varie proprietà sparse, alla raccolta delle derrate e dei canoni. Si trattava di veri e propri centri gestionali della ricchezza terriera, che garantivano lussi almeno paragonabili e molto spesso di gran lunga superiori a quelli urbani: non potevano mancare terme per la cura del corpo, sale da pranzo, camere da letto, sale per la musica, saloni di ricevimento, e, appunto, biblioteche. Il tutto con marmi pregiatissimi provenienti dalle cave di tutto il Mediterraneo, pareti affrescate, mosaici figurati compreso un tipo di pavimento molto apprezzato, l’*opus sectile*, realizzato con marmi colorati di vario tipo, paste vitree e altri materiali.

Un esempio di questo tipo di grande proprietario terriero era il celebre retore Quinto Aurelio Simmaco, che dedica ampi cenni nelle sue lettere alle sue proprietà e alle relative *villae*, i cui lavori di costruzione, ammodernamento e abbellimento seguiva personalmente, affermando di essere lui stesso, come tanti suoi colleghi, colpito da un vero e proprio *morbus fabricatoris* (*Ep.* 9, 17)⁵.

Simmaco, Vettio Agorio Pretestato, Nicomaco Flaviano, Albino Cecina e altri illustri esponenti di una élite ai vertici della aristocrazia tardoantica, non condividevano solo legami familiari, alleanze politiche o corrispondenze epistolari, ma anche attività collettive di pregnante coesione come la pratica dell’ospitalità, ovvero l’invito rivolto ad amici e familiari a soggiornare per periodi più o meno lunghi nelle proprie residenze extraurbane⁶. Simmaco fa infatti riferimento a *catervae amicorum*, gruppi di amici che si spostavano di villa in villa in una gara tra banchetti luculliani, battute di caccia, bagni

⁴ Lizzi Testa 2002.

⁵ Cfr. Vera 1999 e 2001. Sulle campagne tardoantiche si vedano ora più ampiamente Vera 2020a e 2020b.

⁶ Si veda Cabouret 2000, con rinvio alla bibliografia precedente.

nelle terme, discussioni di politica, filosofia, letteratura. La lettura, il commento dei testi antichi, la stessa scrittura erano operazioni consuete, quotidiane, soprattutto in alcune ore della giornata e in luoghi ben definiti.

Le fonti letterarie lasciano supporre, nelle *domus* urbane quanto nelle *villae* in campagna, la presenza di ambienti in cui il *dominus* accoglieva gli ospiti e predisponava l'intrattenimento, ma anche l'esistenza di settori specifici per i soggiorni prolungati, talvolta anche di dimensioni cospicue per ospitare la nutrita servitù al seguito degli aristocratici⁷. È opportuno precisare che la ricerca archeologica fa fatica a riconoscere tali settori specificatamente destinati all'ospitalità, gli "appartamenti", genericamente definiti "*deversoria*", in assenza di peculiari planimetrie, arredi, decorazioni o altri indicatori inequivocabili⁸.

2. Le biblioteche private

All'*invitatio* si affiancava la consuetudine della *vocatio ad cenam*, l'invito alla condivisione del momento conviviale. La ricerca archeologica documenta con sempre maggiore evidenza la centralità dell'ideologia del banchetto e il ruolo svolto nelle ricche dimore dai riti conviviali, nel quadro della cultura e delle prassi del ceto aristocratico tardoantico⁹. Sidonio Apollinare in una lettera allude al banchettare in poco tempo ma in maniera abbondante 'secondo il costume dei senatori', servendo molte vivande in pochi piatti, alternando diverse pietanze asciutte e umide¹⁰. Una descrizione che trova riscontro nei contesti tardoantichi, caratterizzati da poche dotazioni individuali e da grandi piatti condivisi dai commensali distesi su *stibadia*. Il banchetto si configurava come tappa essenziale della «liturgia autorappresentativa del *dominus* e della sua corte privata»¹¹ e di tale liturgia la sosta nella biblioteca era parte integrante.

A tale proposito è preziosa una testimonianza di Sidonio Apollinare che descrivendo la villa *ad Avitacus* indica con il termine *deversorium* un appartamento, di cui si sottolinea la comodità e la collocazione scelta con cura, destinato ad accogliere l'ospite dopo il banchetto (*Ep.* 2, 2, 13-14). In un'altra lettera Sidonio (*Ep.* 2, 9, 4-6), in viaggio verso Nîmes, dice di essere stato ospite di due amici, Ferreolo e Apollinare, nelle loro proprietà contigue, e descrive le attività svolte insieme agli altri invitati. Ebbene prima del banchetto tutti i invitati si sarebbero riuniti in un ambiente della villa di Ferreolo, identificabile come la biblioteca¹², attendendo qui l'ora del pranzo in conversazioni, giochi e letture. Come di consueto, secondo un rituale alquanto fisso, a un certo punto uno schiavo annunciava l'inizio del banchetto e la compagnia veniva condotta nella *cenatio*:

⁷ Sui settori destinati all'ospitalità cfr. Morvillez 2002; Piras 2016.

⁸ Cfr. Carrié 2010b.

⁹ Dunbabin 2003; Vroom 2007; Hudson 2010 e Turchiano, Volpe 2018.

¹⁰ Sidon. *Ep.* 2.9 *Prandebamus breuiter copiose, senatorium ad morem, quo insitum institutumque multas epulas paucis parapsidibus apponi, quamvis conuiuium per edulia nunc assa nunc iurulenta uarietur.*

¹¹ Braconi 2016, in part. 292-297.

¹² Sidonio Apollinare utilizza il termine *bybliotheca* anche nella accezione di cultura.

Vix quodcumque vestibulum intratum, et ecce huc sphaeristarum contrastantium paria inter rotatiles catastropharum gyros duplicabantur, huc inter aleatoriarum vocum competitiones frequens crepitantium fritillorum tesserarumque strepitus audiebatur; huc libri adfatim in promptu [...] Studiis hisce dum nostrum singuli quique, prout libuerat, occupabantur, ecce et ab archimagiro adventans, qui tempus instare curandi corpora moneret [...].

Una situazione simile è narrata da Macrobio nei *Saturnalia* (1, 6, 1-2), non in una villa ma in una lussuosa residenza urbana, in occasione della festa dei Saturnali: la casa sull'Esquilino di *Vettius Agorius Praetextatus*, il potente e ricco senatore del IV secolo, *Praefectus urbi* nel 367-368. Prima di essere invitati a raggiungere la sala da pranzo, un gruppo di ospiti, rigorosamente composto da maschi, si riuni in una delle sale loro destinate della dimora, anche in questo caso identificabile con una biblioteca, elegantemente decorata e arredata: *Postero die ad aedes Vettii matutini omnes inter quos pridie convenerat adfuerunt, quibus Praetextatus in bibliothecam receptis, in qua eos opperiebatur – Praeclarum – inquit – diem mihi fore video cum et vos adestis et adfuturos se illi, quos ad conventus nostri societatem rogari placuit, spoponderunt.*

Non mancano casi particolarmente fortunati come quello della *domus* del cervo di Apamea caratterizzata da una serie di ambienti, uno dei quali absidato, con una iscrizione musiva che riprende alcuni versi dell'Odissea (Omero, *Od.* I, vv. 124-125): “Salute, ospite! Sarai bene accolto fra noi. Poi tu, quando il cibo t'avrà ristorato, dirai che cosa ti occorre”. Sul ruolo dei mosaici quali libri illustrati a pavimento si tornerà a breve.

In altri casi gli ambienti riservati agli ospiti possono essere identificati solo a livello ipotetico, come in alcune celebri ville tardoantiche, quali quelle ispaniche di Carranque, di Cuevas de Soria, di Sao Cucufate, di Mountmaurin in Gallia, di Desenzano del Garda e di Piazza Armerina in Italia.

Riepiloghiamo, quindi, la sequenza tipica delle operazioni, che vedono il banchetto come momento centrale, con tre fasi fondamentali¹³, così come sono descritte da Macrobio: un primo momento era quello dell'accoglienza e dell'intrattenimento degli ospiti in sale riccamente decorate¹⁴, in particolare le biblioteche; successivamente, un servitore annunciava il banchetto e il *dominus* e il corteo degli ospiti si trasferivano dalla biblioteca alla sala da pranzo dove aveva inizio il *convivium* vero e proprio che durava parecchie ore e durante il quale anche la musica, il teatro, le danze e le letture svolgevano un ruolo importante; a conclusione del banchetto, gli ospiti erano accompagnati in specifici settori o in appartamenti indipendenti. Un momento particolare in tale sequenza poteva essere occupato anche dalle terme soprattutto nel caso di soggiorni più lunghi.

Un cenno merita, a proposito di lettura e libertà, la festa dei *Saturnalia*, dedicata al dio Saturno nel mese di dicembre, che costituiva un momento di rarissima libertà di parola, una sorta di mondo al contrario, un sovvertimento dell'ordine sociale, per cui

¹³ Si vedano le osservazioni di Piras 2016, pp. 138, 185.

¹⁴ La biblioteca del filosofo e funzionario alla corte gota Boezio è descritta come particolarmente ricca, decorata con dispositivi di arredo in avorio e cristallo (*De cons. philos.* 15, 6).

anche gli schiavi potevano considerarsi temporaneamente uomini liberi e comportarsi di conseguenza. Erano consentite caricature e battute in altri momenti impensabili. Ci torneremo fra poco.

Che aspetto aveva la biblioteca in queste ville? Non è facile dirlo con certezza. La mancanza di elementi specifici rende difficile identificare questi spazi privati (ben diversa è la situazione delle biblioteche pubbliche, le uniche per le quali possiamo utilizzare la denominazione propria di biblioteca; per le sale di lettura private gli autori antichi usano spesso terminologie generiche). La lettura, la scrittura e lo studio sono attività apparentemente poco caratterizzate dal punto di vista materiale e possono essere facilmente ospitate in una moltitudine di ambienti. Si tratta evidentemente di caratteristiche poco favorevoli per l'archeologo. Sulla base dei dati ricavabili dagli autori antichi, da poche raffigurazioni di biblioteche private, e dai resti materiali si possono comunque avanzare alcuni ipotesi. In generale dobbiamo immaginarci ambienti di non grandi dimensioni, a volte dotati di absidi, posti in settori più appartati, lontani da luoghi in cui si svolgevano attività rumorose (spazi per il lavoro rurale, cucine, l'ingresso della villa) in modo da garantire tranquillità, silenzio e concentrazione.

Altra esigenza principale era l'illuminazione, come sottolinea anche Vitruvio (VI, 4, 1 e VI, 7, 3) che consiglia una disposizione dell'ambiente in modo da beneficiare della luce solare, che favorisce la lettura e la conservazione dei libri: pertanto queste sale dovevano essere dotate di ampie finestre per consentire l'ingresso a lungo nel corso della giornata della luce solare.

Infine, dovevano essere ambienti asciutti, non umidi, per non danneggiare i volumi e i codici (com'è noto proprio tra II e IV secolo e soprattutto in età tardoantica si verificò la rivoluzione del passaggio dai libri a forma di rotolo a quelli in forma di codice, come ci ricorda Guglielmo Cavallo¹⁵).

Plinio il Giovane ci fornisce una serie di preziose informazioni sull'*otium litteratum* e, descrivendo la sua villa, riserva un cenno alla sua biblioteca (che però è indicata semplicemente come *cubiculum*), composta da due stanze, una delle quali terminava con un'abside dotata di finestre per sfruttare al meglio la luce del sole, mentre l'altra, leggermente più alta, era riscaldata dal pavimento (*Ep.* 2, 17, 8-9: *Adnectitur angulo cubiculum in hapsida curuatum, quod ambitum solis fenestris omnibus sequitur. Parieti eius in bybliothecae speciem armarium insertum est, quod non legendos libros, sed lectitandos capit. Adhaeret dormitorium membrum transitu interiacente, qui suspensus et tabulatus conceptum uaporem salubri temperamento huc illuc digerit et ministrat*, fig. 1).

La descrizione di Plinio è preziosa anche in relazione agli arredi, perché contiene un riferimento a un armadietto per i libri, noto come *armarium*, incastonato in una delle pareti. Come possiamo immaginarci questo armadietto per la conservazione di *volumina* e *codices*? Forse non molto diverso da quello rappresentato in un mosaico nella tomba di Galla Placidia, figlia di Teodosio, a Ravenna, con la raffigurazione del martirio di

¹⁵ Cavallo 2010.

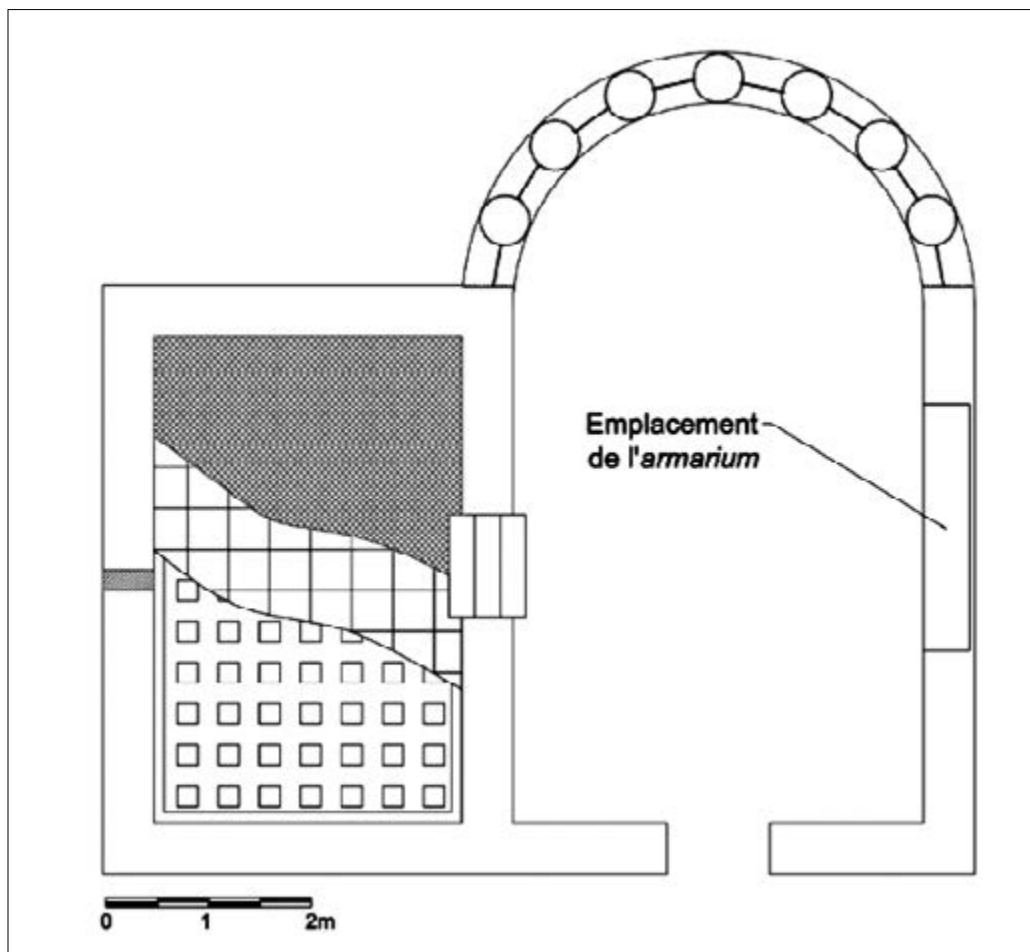


Fig. 1. - Ipotesi ricostruttiva della biblioteca della villa di Plinio il Giovane (da J.-Ph Carrié 2010a).

san Lorenzo che si avvia alla graticola, accanto alla quale è un armadio con i quattro vangeli ¹⁶ (fig. 2).

A un mobile simile fa riferimento Sidonio Apollinare nella sala di lettura della sua villa ¹⁷ (*Ep.* 8, 16, 3: *Nam per armariola et zotheculas nostras non remaserunt digna prolatu*: interessante la denominazione della biblioteca come *zothecula*, piccola *zotheca*, una *alcova*, una *nicchia*); in un altro passo utilizza il termine *scrinium* per indicare il contenitore deputato alla conservazione delle sue pubblicazioni (*Ep.* 8, 1, 1: *hinc est quod etiam scrinia aruerna petis euentilari*).

¹⁶ Carrié 2010a.

¹⁷ Sulla importanza e sul ruolo della biblioteca nell'epistolario di Sidonio Apollinare si veda Squillante 2009; cfr. anche Herbert de la Portbarré-Viard 2011.



Fig. 2. - Ravenna, Mausoleo di Galla Placidia (V sec. d.C.). Particolare dei mosaici parietali con la raffigurazione del supplizio di san Lorenzo (foto G. Volpe).

Sulla base di questi elementi uno studioso francese, Jean-Philippe Carrié, ha proposto l'identificazione di vari ambienti con possibile funzione di biblioteca in alcune ville tardoantiche (fig. 3).

In realtà si discute sulla reale diffusione ancora in età tardoantica delle biblioteche private, assai frequenti nelle residenze del mondo greco-romano, «segno di cultura, di ben vivere, di urbanità, talora anche solo di esibizione di ricchezza e status symbol»¹⁸. Ma esse materializzano anche il legame con la tradizione classica, costantemente evocato con spirito conservatore e con una tensione a 'salvare' dal naufragio il patrimonio di cultura superstita ereditato dal passato e in gran parte distrutto¹⁹. E dunque non stupisce che «la biblioteca pure come spazio fisico abbia un peso rilevante nel quotidiano di Sidonio

¹⁸ Cavallo 2010, p. 16.

¹⁹ Come è stato ben sottolineato «il patrimonio di sapere che la tarda antichità si trovò di fronte era un patrimonio che già i secoli precedenti avevano sfoltito, selezionato o semplicemente dimenticato o perduto; anzi, fu proprio la tarda antichità, da considerare perciò una delle epoche-cardine nella storia della conservazione, che prese coscienza della crisi in atto e mise in opera meccanismi intesi a recuperare quanto ancora sopravviveva di quel patrimonio» (Cavallo 1990, p. 45).

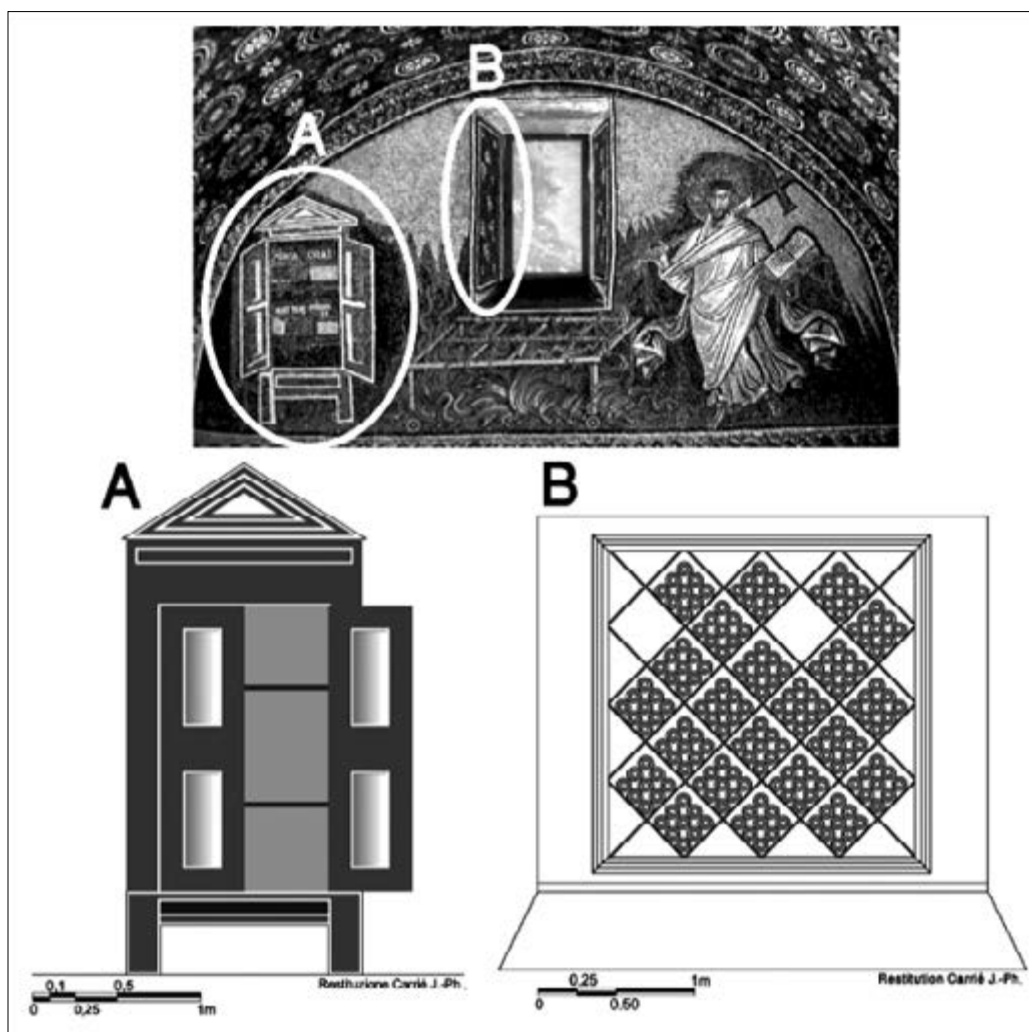


Fig. 3. - Ipotesi ricostruttiva dell'arredo di una sala di lettura secondo J.-Ph Carrié (da Carrié 2010a).

in quanto essa costituisce l'emblema della memoria, il tempio della tradizione»²⁰. Non a caso, nella articolazione degli spazi domestici delle residenze, gli aristocratici dedicano la medesima attenzione riservata alle *cenationes*, ai *balnea* anche alle biblioteche, parte integrante della quotidianità dei soggiorni in villa e della liturgia dell'ospitalità, ma anche scrigno di quei libri simbolo della ricchezza e della cultura dei proprietari (*Ep.* 8, 4, 1: *iam super penum uel supellectilem copiosam thesauris bybliothealibus large refertus*).

Proprio dalle testimonianze di Sidonio Apollinare, Simmaco, Macrobio e Venanzio Fortunato emerge la necessità che un aristocratico che volesse emergere in società

²⁰ Squillante 2009, 151.

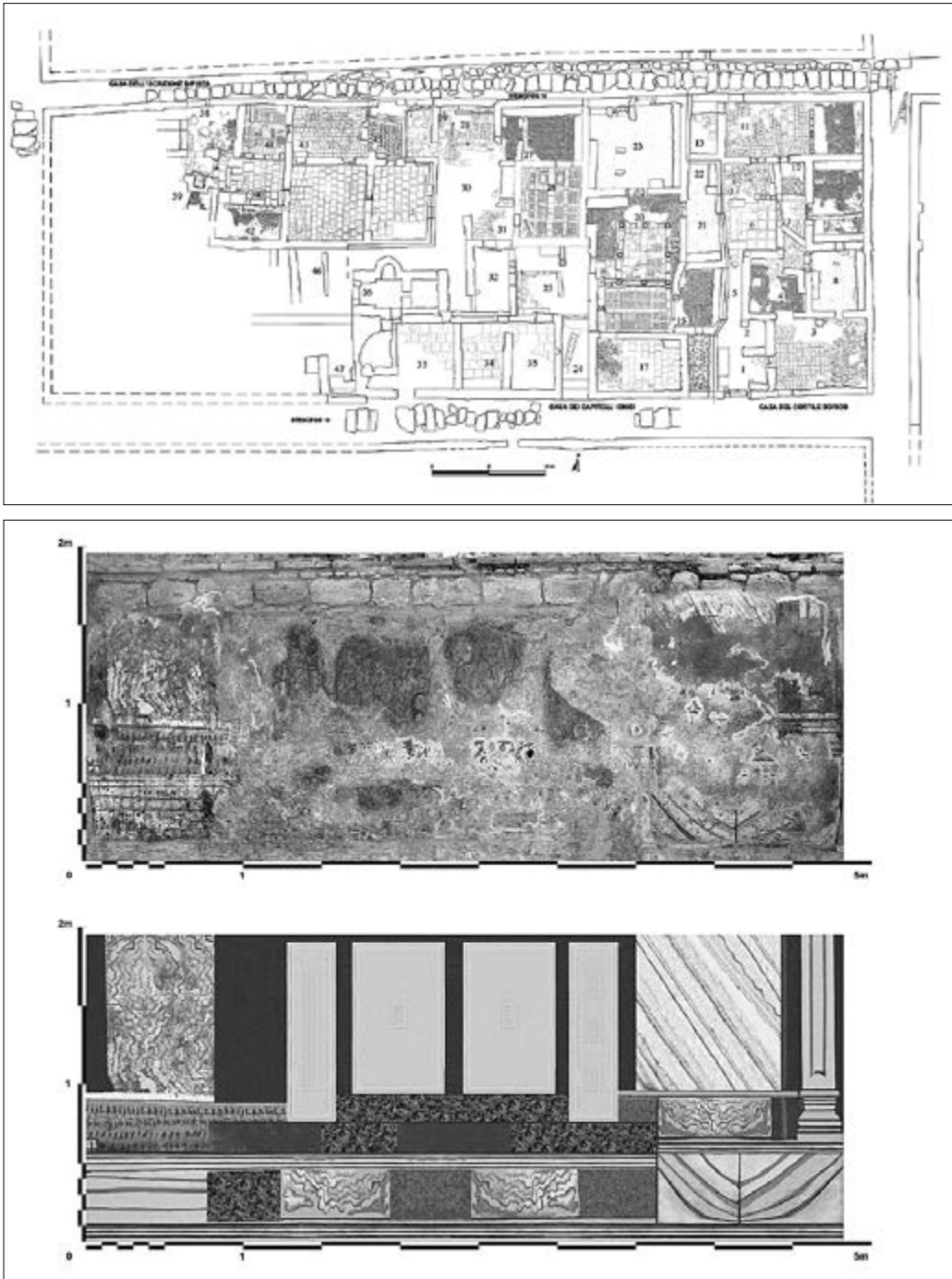


Fig. 4. - Hierapolis di Frigia: a) planimetria dell'insula 104; il n. 44 indica la biblioteca; b) parete sud della biblioteca con affreschi e pannelli in stucco e restituzione grafica (realizzazione di M. Limoncelli) (da Zaccaria Ruggiu 2018).

dovesse essere soprattutto un erudito di grande cultura, capace di padroneggiare l'arte dell'oratoria e la scrittura. Ecco perché la presenza di strutture per la lettura e lo studio nelle *villae* tarde, al di là del loro valore strettamente funzionale, doveva contribuire non poco all'autorappresentazione sociale del *dominus* nei confronti dei visitatori di alto rango aristocratico.

Con l'affermazione del cristianesimo si realizzò un passaggio forse ancor più importante di quello tecnologico dal rotolo al codice, quello dal libro-cultura al libro-verità, che comportò una nuova modalità di lettura: non più solo lettura erudita per l'approfondimento culturale, lessicale o stilistico ma la lettura come meditazione sulla parola sacra, come sappiamo ad esempio nel caso di Melania la Giovane²¹, che leggeva con una concentrazione assoluta perché non le sfuggisse una sola parola o un concetto. Alla lettura, sia dei testi pagani che di quelli cristiani, si accompagnava la pratica di annotare, emendare, correggere, commentare.

Ma torniamo alla reale funzione delle biblioteche private. Ammiano Marcellino sostiene che le biblioteche private ai suoi tempi fossero ormai chiuse come tombe mentre si privilegiavano organi idraulici, lire, flauti e strumenti destinati ad accompagnare gli istrioni (14, 6, 18: *Quod cum ita sit, paucae domus studiorum seriis cultibus antea celebratae, nunc ludibriis igna-uae torpentis exundant, uocabili sonu, perflabili, tinnitu fidium resultantes. Denique pro philosopho cantor et in locum oratoris doctor artium ludicarum accitur, et, bibliothecis sepulcrorum ritu in perpetuum clausis, organa fabricantur hydraulica, et lyrae ad speciem carpentorum ingentes, tibiaeque et histrionici gestus instrumenta non leuia*). Quanto questo sia il portato di una critica alquanto retorica da parte di un provinciale colpito negativamente dalle abitudini degenerate di Roma e quanto rispecchi la realtà non è facile dire. Forse entrambe le cose.

Un caso interessante, a tale proposito, è la biblioteca della "casa dell'iscrizione dipinta" di *Hierapolis* di Frigia (con la celebre preghiera di Manasse), databile agli inizi del VI secolo: è una vera sala di rappresentanza-biblioteca articolata su due livelli, il cui vano più interno era quello effettivamente utilizzato come sala di lettura, decorata anche con affreschi e stucchi di una certa qualità, imitanti marmi pregiati (fig. 4). La presenza di tre nicchie nei muri, poste a 110 cm dal pavimento e profonde 40 cm (secondo misure alquanto standard delle biblioteche antiche), ha fatto ipotizzare la funzione della stanza, che poteva ospitare armadi per *rotuli* e libri con l'accesso agli *armaria* garantito da scalette in legno²².

3. Tra biblioteche e sale da pranzo

Ci sembra interessante stabilire una relazione tra quanto afferma Ammiano e quanto è rappresentato in due dei tappeti di un meraviglioso mosaico del pieno IV secolo della straordinaria villa tardoantica di Noheda²³, nel cuore della penisola iberica, nella

²¹ Cfr. Giardina 1986.

²² Cfr. Zaccaria Ruggiu 2018, 133-138; cfr. anche Ead. 2012.

²³ Cfr. Valero Tévar 2013, 2018a, 2018b; Valero Tévar, Gómez Pallarès 2013; siamo grati a Miguel Ange

grande sala da pranzo trilobata, con tre absidi funzionali ad accogliere altrettanti *stibadia*, i divani-letto semicircolari tipici del banchetto tardoantico. Davanti alle due absidi destinate agli ospiti sono presenti due tappeti rettangolari con la raffigurazione (forse la migliore finora nota) di un grande organo idraulico con ben 27 canne e danzatrici e suonatrici di lira a doppio flauto: siamo in presenza di una esibizione di musicisti e di mimi come precisa anche l'iscrizione musiva; spettacoli che dobbiamo immaginare si svolgessero dal vivo anche durante i sontuosi banchetti che la *cenatio* doveva certamente ospitare (fig. 5).

Questa sala da pranzo ci consente una precisazione che sembra doverosa: la lettura non si limitava a quella, propria, dei libri, ma si estendeva a un altro tipo di documento, quello figurato dei mosaici, che raccontavano miti e scene tratte da grandi opere del passato. Restando nella villa di Noheda, si segnalano due grandi pannelli posti sull'asse principale, subito dopo l'ingresso monumentale e davanti all'abside che ospitava lo *stibadium* principale dove trovava posto il *dominus* con i suoi ospiti più illustri: uno rappresenta la gara tra il re Enomao e Pelope, il pretendente di sua figlia Ippodamia; immediatamente sopra questa scena principale, un pannello di dimensioni inferiori raffigura un circo (forse quello di Costantinopoli); davanti all'abside gli invitati al banchetto potevano ammirare la scena con il giudizio di Paride e il rapimento di Elena, oltre a uno spettacolare corteo dionisiaco.

In questa lussuosa sala da pranzo, come in altre note in ville tardoantiche, un altro elemento peculiare era l'acqua, che dobbiamo immaginare zampillare nella vasca centrale, garantendo non solo frescura ma producendo anche un suono che contribuiva a offrire agli invitati la sensazione di trovarsi coinvolti in un banchetto organizzato in un contesto naturale, tra boschi, laghetti e ruscelli, esattamente secondo la testimonianza di Sidonio Apollinare che descrive la sua piccola *cenatio* con affaccio su un laghetto, in linea con una tradizione che risale molto indietro nel tempo, e che ha alcuni capisaldi nelle sale da pranzo della villa di Sperlonga, in quella di Baia e di Villa Adriana.

In una villa di questo livello non potevano mancare lussuosi alloggi padronali e quelli riservati agli ospiti e un grande complesso termale.

Se ci spostiamo nel cuore della Sicilia, nella celebre villa del Casale di Piazza Armerina²⁴, dei primi decenni del IV secolo ma con una fase di ulteriore espansione e abbellimento nel pieno V secolo, ritroviamo, a una dimensione ancora maggiore, tutti gli elementi che abbiamo più volte richiamato: grandi terme, appartamenti del *dominus* e degli ospiti, una grande sala basilicale per l'*apparitio* del *dominus*, una sala da musica, una *cenatio* minore (con il celebre mosaico della piccola caccia e la raffigurazione di un banchetto nei boschi, una sorta di pic-nic con uno *stibadium* portatile) e la grande *cenatio* trilobata estiva, preceduta da un portico ovoidale che era al tempo stesso un ninfeo che, molto probabilmente, poteva ospitare anche banchetti più riservati e spettacolari in

Valero per aver messo amichevolmente a disposizione una serie di immagini dei mosaici e per il privilegio di visitare con lui la villa di Noheda.

²⁴ Sulla villa del Casale si vedano recentemente, con tutta la bibliografia precedente, Pensabene 2010, Pensabene, Barresi 2019 e vari contributi in Pensabene, Sfameni 2014.

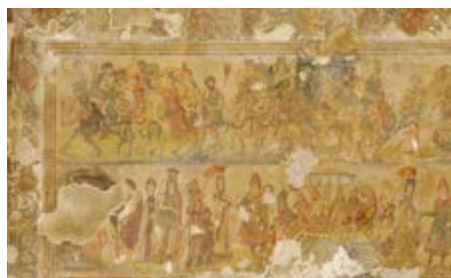


Fig. 5. - Villa tardoantica di Noheda. I mosaici della grande sala da pranzo: veduta generale e dettagli (cortesia M.A. Valero).

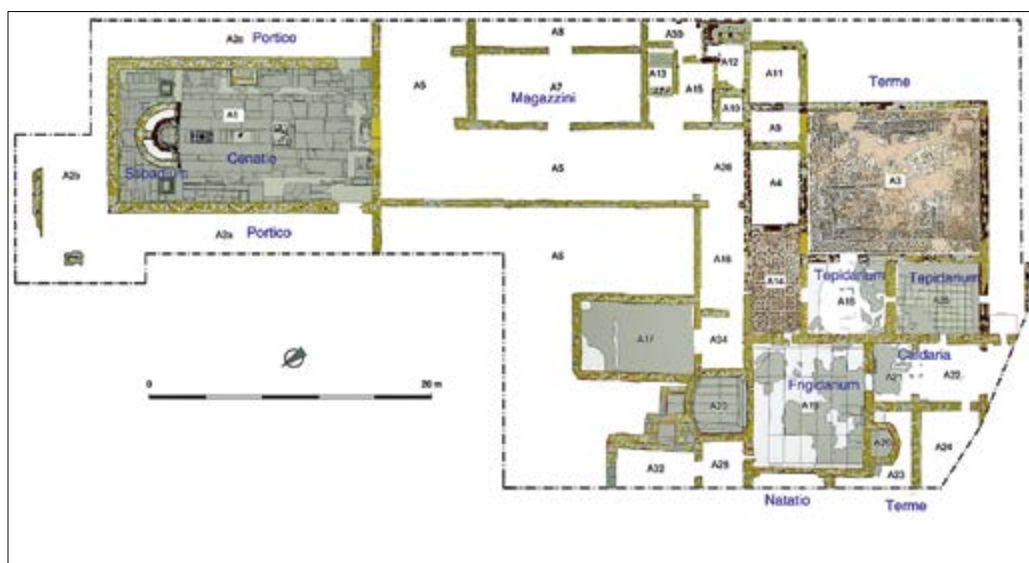


Fig. 6. - Villa tardoantica di Faragola. Pianta di una porzione della villa con le terme, la sala da pranzo estiva, il corridoio di collegamento e alcuni magazzini.

piscina. Ebbene nella sala trilobata i mosaici celebrano le fatiche di Eracle, quella contro i cavalieri Bistoni, il leone di Nemea, il toro di Maratona, l'idra di Lerna, Gerione, il cinghiale di Erimanto, i Giganti, con il trionfo di Eracle nell'Olimpo incoronato da Giove e la metamorfosi da umano a divino; scene di metamorfosi sono raffigurate nelle predelle, Dafne in alloro e Ciparisso in cipresso, il mito di Licurgo e Ambrosia, cioè la nascita della vite; Esione ed Endimione trasformati in astri. È la celebrazione dell'apoteosi eroica, con un riferimento a una sorta di eroizzazione del *dominus*.

Un proprietario così ricco e colto non poteva non possedere, oltre a una sala da musica con il celebre mosaico di Orfeo, una ricca biblioteca in modo da offrire anche ai propri ospiti la possibilità di leggere o ascoltare letture di testi letterari, storici e filosofici.

Non possiamo non riservare un cenno a un sito indagato negli anni passati, la villa romana e tardoantica di Faragola, nella Puglia settentrionale, che costituisce un esempio assai significativo della ricchezza e del lusso aristocratico nelle campagne tardoantiche dell'Italia meridionale²⁵. La residenza ebbe una lunga vita e conobbe nel pieno V secolo il suo massimo sviluppo, assumendo anche un carattere "postclassico", diverso dalla canonica pianta con atrio e peristilio che aveva caratterizzato anche la villa di Faragola nella fase di III-IV secolo. Si ebbe uno sviluppo verticale con il trasferimento al primo

²⁵ Sulla villa di Faragola cfr. Volpe, Turchiano 2009, 2010 e 2012; più specificamente sulla *cenatio* e il banchetto Volpe 2006, 2011 e 2019; Turchiano, Volpe 2019. Com'è noto, nel settembre del 2017 un drammatico incendio, dalle cause mai accertate, ha distrutto completamente le coperture e la sistemazione museale della villa; al momento è in atto un cantiere di restauro dei mosaici e dei marmi e di ricostruzione delle coperture.



Fig. 7. - Villa tardoantica di Faragola. Particolare dei mosaici della cosiddetta “palestra” delle terme, prima dell’incendio del 2017 (foto A. Martinelli).

piano degli ambienti residenziali e di alcune sale più riservate (che pertanto non si sono conservate), tra cui verosimilmente anche la biblioteca, che certamente doveva essere presente in una villa di questo livello. Nuclei fondamentali della villa sono le grandi terme e la sala da pranzo estiva (figg. 6 e 8).

Proponendo quasi un viaggio in un’immaginaria giornata del V secolo, possiamo supporre che dopo aver trascorso la mattina in una battuta di caccia, il *dominus* con i suoi ospiti, dopo un pranzo leggero e un riposino pomeridiano, abbiano prima trascorso alcune ore nelle terme, con il classico percorso tra ambienti freddi, tiepidi e caldi, un bagno in piscina, massaggi, il gioco a dadi o a palla, e forse anche la lettura e la discussione di testi, esattamente secondo la descrizione di Sidonio Apollinare e Macrobio (figg. 6-7). Ad un certo punto uno schiavo avvisava che la cena era pronta e il *dominus*, seguito dai suoi selezionati ospiti, si trasferiva in corteo, lungo il corridoio che collegava terme e sala da pranzo, nella *cenatio* prendendo posto sullo *stibadium*, sistemandosi in ordine gerarchico (fig. 8): il *dominus* sulla sinistra e l’ospite più illustre sul lato destro e via via i vari ospiti in ordine inverso di importanza, come appare in varie raffigurazioni, tra cui quelle dell’ultima cena. A Faragola lo *stibadium* era in muratura, diversamente



Fig. 8. - Villa tardoantica di Faragola. La sala da pranzo estiva nella sistemazione precedente l'incendio del 2017 (foto G. Volpe).

dai più diffusi *stibadia* di legno, ed era decorato da marmi pregiati e da pezzi figurati di reimpiego, uno con scena dionisiaca. Eppure, non è escluso che il *dominus* fosse ormai un cristiano, come emerge anche da alcune lampade con simboli cristiani: il piacere del banchetto e la convivialità, tipici dell'ideologia aristocratica pagana, evidentemente persistevano anche in ambito cristiano, almeno a certi livelli sociali. Mentre gli inservienti si affacciavano nel porgere cibo e vino alle spalle dei commensali, una serie di musicisti e ballerine si esibivano lungo i bordi o anche nello spazio centrale. Un segnale convenuto rappresentava l'ordine per uno schiavo addetto all'attivazione del sistema idrico, che dava vita alla creazione di una cascatella che fuoriusciva dallo *stibadium* e a un laghetto posto nella parte centrale ribassata della stanza. In tal modo, il rumore dell'acqua, la presenza del laghetto artificiale che ravvivava i colori dei marmi e dei pannelli in *opus sectile* di marmi e vetri, il ruscelletto che incanalava l'acqua verso un pozzo consentivano di creare un perfetto clima bucolico nelle calde giornate estive, rinfrescate proprio dall'acqua.

In tal modo cultura, natura, convivialità si legavano indissolubilmente agli interessi economici e politici del *dominus* e dei suoi ospiti, rafforzando quel clima di solidarietà di classe pur in anni oramai prossimi alla fine di un mondo.



Fig. 9. - Villa tardoantica di Faragola. Ipotesi ricostruttiva 3d della villa nel V secolo e di un banchetto nella sala da pranzo estiva (progettazione G. Volpe, realizzazione HGV Italia).

Bibliografia

- Braconi 2016 = M. Braconi, *Il banchetto e la caccia su due mosaici pavimentali di Oderzo fra tradizione iconografica e autorappresentazione*, in G. Cuscito (ed.), *L'alimentazione nell'Antichità*. Atti della XLVI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia 2015), AAD, LXXXIV, Aquileia 2016, 281-302.
- Cabouret 2000 = B. Cabouret, *Rites d'hospitalité chez les élites de l'Antiquité tardive*, in *Pratiques et discours alimentaires en Méditerranée de l'Antiquité à la Renaissance*. Actes du 18^{ème} colloque de la Villa Kérylos (Beaulieu-sur-Mer 2007), Paris 2000, 187-222.
- Cantini, Turchiano 2021 = F. Cantini, M. Turchiano, *Dalle ville aristocratiche alle aristocrazie delle ville*, in I. Baldini, C. Sfameni (eds.), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*. Atti del III Convegno Internazionale CISEM (Bologna 2019), Bari 2021, 593-608.
- Cantino Wataghin 2010 = G. Cantino Wataghin, *Le biblioteche nella tarda antichità: l'apporto dell'archeologia*, «Antiquité Tardive», 18, 2010, 21-62.
- Carrié 2010a = J.-Ph. Carrié, *Les Espaces de lecture dans les villae de l'Occident romain tardif*, «Antiquité Tardive», 18, 2010, 63-74.
- Carrié 2010b = J.-Ph. Carrié, *Le deversorium dans les villae occidentales tardives: éléments pour une identification archéologique*, «Antiquité Tardive», 18, 2010, 277-296.
- Cavallo 1990 = G. Cavallo, *Cultura scritta e conservazione del sapere dalla Grecia antica all'Occidente medievale*, in P. Rossi (ed.), *La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi*, Roma-Bari 1990, 29-67.
- Cavallo 2010 = G. Cavallo, *Libri, lettura e biblioteche nella tarda antichità: un panorama e qualche riflessione*, «Antiquité Tardive», 18, 2010, 9-19.
- Dunbabin 2003 = K.M.D. Dunbabin, *The Roman Banquet, Images of Conviviality*, Cambridge 2003.
- Giardina 1986 = A. Giardina, *Carità eversiva: le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoantica*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone*. Studi tardoantichi, 2, Messina 1986, 77-102.
- Herbert de la Portbarré Viard 2011 = G. Herbert de la Portbarré Viard, *Sidoine Apollinaire et les "bibliothèques"*, in A. Balansard, G. Dorival, M. Loubet (eds.), *Prolongements et renouvellements de la tradition classique*, Aix-en-Provence 2011, 322-340.
- Hudson 2010 = N. F. Hudson, *Changing Places: The Archaeology of the Roman Convivium*, «JRA», 114/4, 2010, 663-695.
- Lizzi Testa 2002 = R. Lizzi Testa, *Policromia di cultura e raffinatezza editoriale. Gli esperimenti letterari dell'aristocrazia romana nel tardo Impero*, in J.-Ph. Carrié, R. Lizzi Testa (eds.), *Humana Sapit. Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, 187-199.
- Morvillez 2002 = E. Morvillez, *Les appartements d'hôtes dans les demeures de l'Antiquité Tardive: mode occidentale et mode orientale*, «Pallas», 60, 2002, 231-245.
- Pensabene 2010 = P. Pensabene, *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*, Roma 2010.
- Pensabene, Barresi 2019 = P. Pensabene, P. Barresi (eds.), *Piazza Armerina Villa del Casale. Scavi e studi nel decennio 2004-2014*, Roma 2019.
- Squillante 2009 = M. Squillante, *La biblioteca di Sidonio Apollinare*, «Voces», 20, 2009, 139-159.
- Pensabene, Sfameni 2014 = P. Pensabene, C. Sfameni (eds.), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*. Atti del Convegno internazionale CISEM, Piazza Armerina 2012, Bari 2014.
- Piras 2016 = F. Piras, *L'accoglienza dell'ospite nelle residenze tardoantiche: nuclei di ambienti interpretabili come "appartamenti"*, «Lanx», 24, 2016, 131-192.
- Turchiano, Volpe 2019 = M. Turchiano, G. Volpe, *Stibadia e convivia. Strutture, suppellettili e rappresentazioni del banchetto tardoantico*, in I. Baldini, C. Sfameni (eds.), *Abitare nel*

- Mediterraneo tardoantico*. Atti del II Convegno Internazionale CISEM, Bologna 2016, Bari, 441-456.
- Valero Tévar 2013 = M. Á. Valero Tévar, *The late-antique villa at Noheda (Villar de Domingo García) near Cuenca and its mosaics*, «Journal of Roman Archaeology», 26, 2013, 307-330.
- Valero Tévar 2018a = M. Á. Valero Tévar, *La persuasión de las imágenes. Convivium y escenografía del poder en el triclinium de la villa romana de Noheda*, Cuenca 2018.
- Valero Tévar 2018b = M. Á. Valero Tévar, *Análisis palinológico de la villa romana de Noheda. Evolución del paisaje vegetal e interacción antrópica en la Submeseta Sur desde época romana*, «Anales de Arqueología Cordobesa», 29, 2018, 9-32.
- Valero Tévar, Gómez Pallarès 2013 = M. Á. Valero Tévar, J. Gómez Pallarès J., *El mimo celoso adinerado: literatura y espectáculo en la uilla romana de Noheda*, «Quaderni Urbinati de Cultura Classica», 102, 2013, 87-106.
- Vera 1986 = D. Vera, *Simmaco e le sue proprietà: struttura e funzionamento di un patrimonio aristocratico del quarto secolo d.C.*, in *Atti del Colloque Genèveois sur Symmaque*, Paris 1986, 231-270.
- Vera 1999 = D. Vera, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, «MEFRA», 111/2, 1999, 991-1025.
- Vera 2001 = D. Vera, *Sulla (ri)organizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale: origini, forme e funzioni della massa fundorum*, in E. Lo Cascio, D. Storchi Marino (eds.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*. Atti del Convegno Internazionale, Napoli 1998, Bari 2001, 613-633.
- Vera 2020a = D. Vera, *I doni di Cerere. Storie della terra nella Tarda Antichità (strutture, società, economia)*, Turnhout 2010.
- Vera 2020b = D. Vera, *Fisco, annona, mercato. Studi sul Tardo Impero romano*, Bari 2020.
- Volpe 2006 = G. Volpe, *Stibadium e convivium in una villa tardoantica (Faragola - Ascoli Satriano)*, in M. Silvestrini, T. Spagnuolo Vigorita, G. Volpe (eds.), *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, 319-349.
- Volpe 2011 = G. Volpe, *Cenatio et lacus. Il ruolo dell'acqua negli spazi conviviali in alcune residenze tardoantiche*, in S. Cagnazzi, M. Chelotti, A. Favuzzi, F. Ferrandini Troisi, D. P. Orsi, M. Silvestrini, E. Todisco (eds.), *Scritti di Storia per Mario Pani*, Bari 2011, 507-523.
- Volpe 2019 = G. Volpe, *Lussi urbani in campagna. Paesaggi rurali in città*, in M. Modolo, S. Pallecchi, G. Volpe, E. Zanini (eds.), *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, Bari 2019, 215-227.
- Volpe, Turchiano 2009 = G. Volpe, M. Turchiano (eds.), *Faragola I. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari 2009.
- Volpe, Turchiano 2010 = G. Volpe, M. Turchiano, *The last enclave. Rural settlement in the 5th century in Southern Italy: the case of Apulia*, in P. Delogu, S. Gasparri (eds.), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'occidente romano*, Turnhout 2010, 531-577.
- Volpe, Turchiano 2012 = G. Volpe, M. Turchiano, *La villa tardoantica e l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, «MDAI(R)», 118, 2012, 455-491.
- Vroom 2007 = J. Vroom 2007, *The Archaeology of Late Antique Dining Habits in the Eastern Mediterranean: a Preliminary Study of the Evidence*, in L. Lavan, E. Swift, T. Putzeys (eds.), *Objects in Context, Objects in Use (LAA 5)*, Leiden 2007, 313-361.
- Zaccaria Ruggiu 2012 = A. Zaccaria Ruggiu, *Un quartiere residenziale: l'insula 104*, in F. D'Andria, P. Caggia, T. Ismaelli (eds.), *Hierapolis di Frigia V. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006*, Istanbul 2012, 419-452.
- Zaccaria Ruggiu 2018 = A. Zaccaria Ruggiu, *Hierapolis di Frigia, Insula 104. I modi di abitare tra l'età imperiale e il VII secolo d.C.*, in E. A. Arslan, A. Gallottini, S. Lusuardi Siena (eds.), *Convegno a cent'anni dalla nascita di Michelangelo Cagiano de Azevedo. Il contributo di un archeologo alla conoscenza della transizione dal mondo classico al Medioevo*, Roma 2018, 117-143.

INDICE GENERALE

Introduzione	
<i>Stefano d'Atri, Rossano Pazzagli, Giuliano Volpe</i>	5
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_1	

1. STORIA E STORIE

Francesco Grelle	
<i>La geografia antropica della Puglia romana, tra Polibio e Livio</i>	11
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_2	
Marina Silvestrini	
<i>Apulia et Calabria: inediti, recuperi, revisioni epigrafiche</i>	15
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_3	
Silvia Evangelisti	
<i>Una nuova testimonianza di curator veteranorum da Luceria</i>	39
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_4	
Victor Rivera Magos	
<i>Il controllo del territorio nella Capitanata normanno-sveva: il caso di Ruggero de Parisio</i>	45
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_5	
Francesco Violante	
<i>Spazi della guerra nel Mezzogiorno trecentesco: per una rilettura delle invasioni di Luigi d'Ungheria nel Chronicon di Domenico di Gravina</i>	59
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_6	
Franco Angiolini	
<i>Reagire alla catastrofe: Luca Martini e l'alluvione del 1557</i>	71
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_7	
Maria C. Nardella	
<i>Una dinastia al governo della Dogana delle pecore di Puglia: i di Sangro</i>	85
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_8	
Niccolò Guasti	
<i>Le strategie fondative della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli: i casi dei collegi di Cerignola, Barletta e Bovino</i>	97
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_9	
Anna Maria Pult Quaglia	
<i>Produzione, commercio e consumo del riso nella Toscana dei Medici</i>	107
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_10	

Stefano d'Atri «Non potendosi far maggior danno alli Slavi, che levarli la commodità de' sali». Ragusa (Dubrovnik) e il sale tra XIV e XVII secolo doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_11	115
Alida Clemente Ragion pastorale, ragion commerciale. La giurisdizione della Dogana e le riforme mercantilistiche del primo periodo borbonico (1734-46) doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_12	125
Angelo Rinaldi «Spergiuri a Dio, ed ingrati a vostra maestà». La pratica dello scrutinio nella restaurazione borbonica (1815-1825) doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_13	139
Giuliana Biagioli Quando in Piazza del duomo a Pisa c'erano orti bindoli ed asini doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_14	149
Franco Mercurio Di strade e di treni: appunti per una storia del territorio meridionale doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_15	165
Biagio Salvemini Il grano e la domesticazione dell'Homo Sapiens: note in margine all'ultimo James C. Scott doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_16	175

2. PAESAGGI STORICI E PATRIMONI CULTURALI

Giuliano Volpe, Maria Turchiano Biblioteche e sale da pranzo in campagna. Vita aristocratica in villa tra lettura, banchetti e cura del corpo doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_17	191
Maria Luisa Marchi Modificazioni dei paesaggi: dalla Daunia antica alla Capitanata moderna, una lettura diacronica doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_18	209
Pasquale Favia La pastorizia transumante nel Medioevo di Capitanata e le strutture insediative e agricole: geografia e relazioni. Note e appunti per una ricerca doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_19	227
Roberta De Iulio I tratturi di Puglia: da demanio armentizio a parco multifunzionale doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_20	235
Rossano Pazzagli La costruzione di un territorio: sistemazioni agrarie e paesaggio collinare in Toscana doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_21	247

Cristiana Torti	
<i>Coltano nel tempo. La bonifica, la Stazione radio Marconi e una base militare sventata</i>	259
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_22	
Antonio Brusa	
<i>I paesaggi brutti: un laboratorio per ragionare criticamente sulla didattica del paesaggio storico</i>	271
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_23	
Gabriella Bonini	
<i>La scuola di paesaggio "Emilio Sereni" e il contributo di Saverio Russo</i>	281
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_24	
Giuseppe Trincucci	
<i>Giuseppe Ar e la sua città. Una storia pugliese di pittura e poesia</i>	289
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_25	
Giuliana Massimo	
<i>Note sulla decorazione della chiesa di Sant'Egidio in Pantano presso San Giovanni Rotondo (Fg)</i>	299
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_26	
Gianfranco Piemontese	
<i>Le arti visive nelle Esposizioni di Capitanata del XIX secolo</i>	307
doi https://dx.doi.org/10.4475/1007_27	